

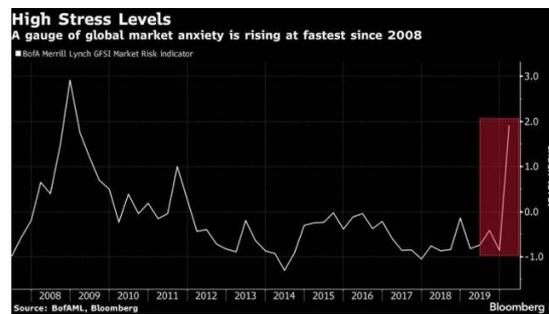
DALLA PAURA ALLA SPERANZA: CICLI PSICOLOGICI E CICLI ECONOMICI

Per paradosso si potrebbe dire che siamo tornati alla normalità, non la “nuova normalità”, ma quella vera, quella che si manifesta per periodi di tempo molto lunghi. La normalità “storica”, non quella “mentale”, che è indotta da un periodo molto lungo senza crisi né recessioni.



Siamo tornati alla normalità, non la “nuova normalità”, ma quella vera, quella che si manifesta per periodi di tempo molto lunghi. Nel grafico si nota come non c’era stata una crisi economica da un tempo molto lungo. Il picco in basso dello S&P500 avviene quando la crisi sta ormai per finire. C’è sempre un leggero ritardo: dapprima non si vede il guaio incombente poi si perdono le speranze. In fine si reagisce e torna la “normalità”. Fonte: Bloomberg modificata.

Solo che di essa, cioè della “vecchia” normalità, ce ne eravamo dimenticati perché era dal 2009 che non avevamo più conosciuto una crisi e un conseguente stato di cose “ansioso” sui mercati finanziari.



L’indice di rischio di BOFA Merrill Lynch è tornato a livelli che non conosceva da 12 anni, ora che è terminato il più lungo mercato toro della storia. Fonte: Bloomberg modificata.



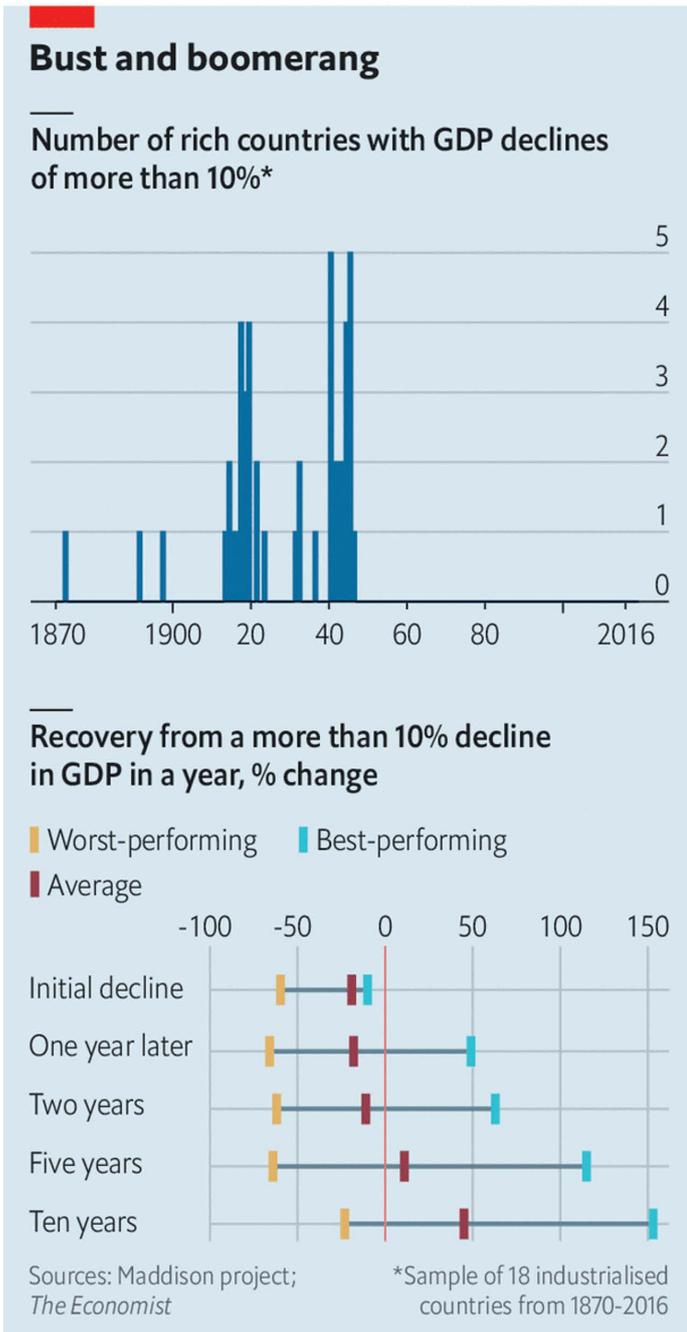
Prof. Paolo Legrenzi
Professore emerito di psicologia cognitiva presso l’Università Ca’ Foscari di Venezia

La paura non è solo un’emozione individuale, si può anche trasmettere. Noi non siamo soltanto vittime delle paure altrui o dei contagi della paura che si trasformano in panico collettivo. Possiamo anche essere noi stessi a trasmettere paure agli altri.



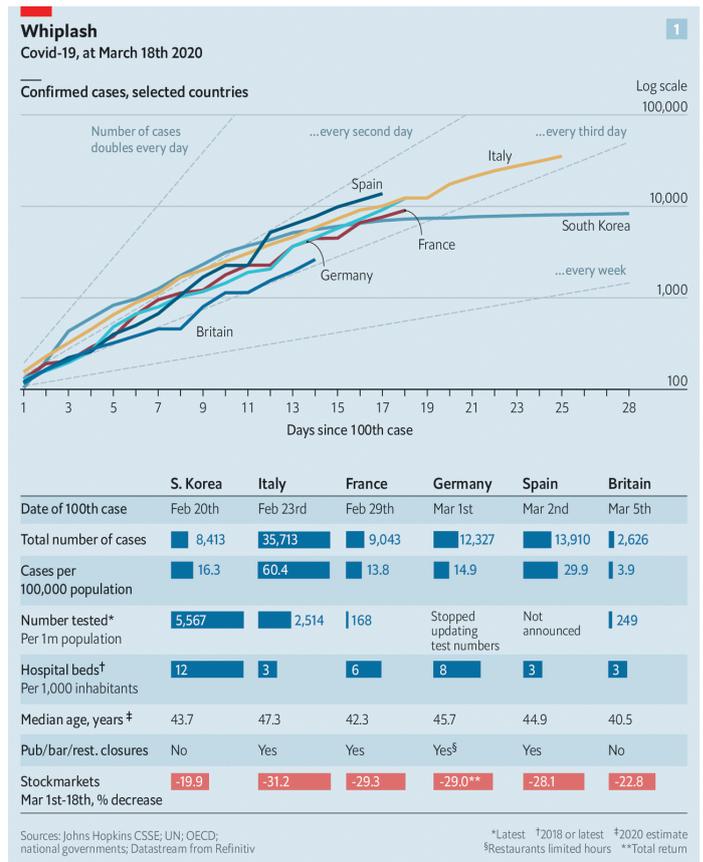
Quando si perdono le speranze, ci si allontana molto dal picco. Il picco era troppo ottimista, il crollo è troppo pessimista. E non tutte le aziende sono uguali di fronte alla crisi! Fonte: Economist modificata.

Nel caso specifico dei risparmi affidati a un consulente le paure "giuste" sono quelle che prescindono dai tempi brevi.



The Economist
 Durata delle crisi e ripresa dopo la crisi in 18 paesi industriali dal 1876 al 2016. Ormai pochi ricordano gli effetti della seconda guerra mondiale. Fronte: Economist modificata.

Abbiamo visto in molte lezioni come il ragionamento, la conoscenza, il pensiero critico, l'immaginazione possano ridurre le paure e rappresentino la via migliore per superare paure e panico collettivo. Ma, se consideriamo che si tratta di emozioni, affrontarle con il solo ragionamento, per quanto efficace, può essere difficile. Esiste anche un'altra via, che riguarda il costruirsi una fiducia verso fonti attendibili e persone sagge ed esperte, attivando il circuito della speranza, che consiste nell'imparare a rendersi conto che esiste sempre un'altra possibilità.



The Economist
 Le cicale e le formiche. Chi ha investito per la sanità, come la Corea del Sud ha fatto un buon investimento. E' uscita prima dalla crisi e la Borsa ne ha risentito meno. L'Italia è il caso opposto perché ha fatto debito con la spesa corrente, non con gli investimenti. Ora ha meno margini di manovra della Germania. Fonte: Economist modificata.

Come può la speranza aiutarci ad affrontare i pericoli e quindi a scacciare la paura?

La speranza, intesa come speranza di riuscire ad affrontare la situazione, che tutto vada per il meglio, è il più forte motore di natura emotiva che possediamo per superare i pericoli sconosciuti quando ci troviamo immersi in una situazione pericolosa. Questo avviene perché ci permette di vedere delle alternative, di individuare delle vie d'uscita.

Una prima euristica molto elementare consiste all'attenersi ai fatti, non alle descrizioni dei fatti, ma ai fatti stessi come essi sono descritti da una fonte affidabile.

Il circuito della speranza non si autoalimenta. Dobbiamo sostenerlo. Per farlo possiamo affidarci a due meccanismi. Innanzi tutto, come abbiamo visto, dobbiamo imparare ad attenerci ai fatti o alle descrizioni di tali fatti compiute da fonti affidabili.

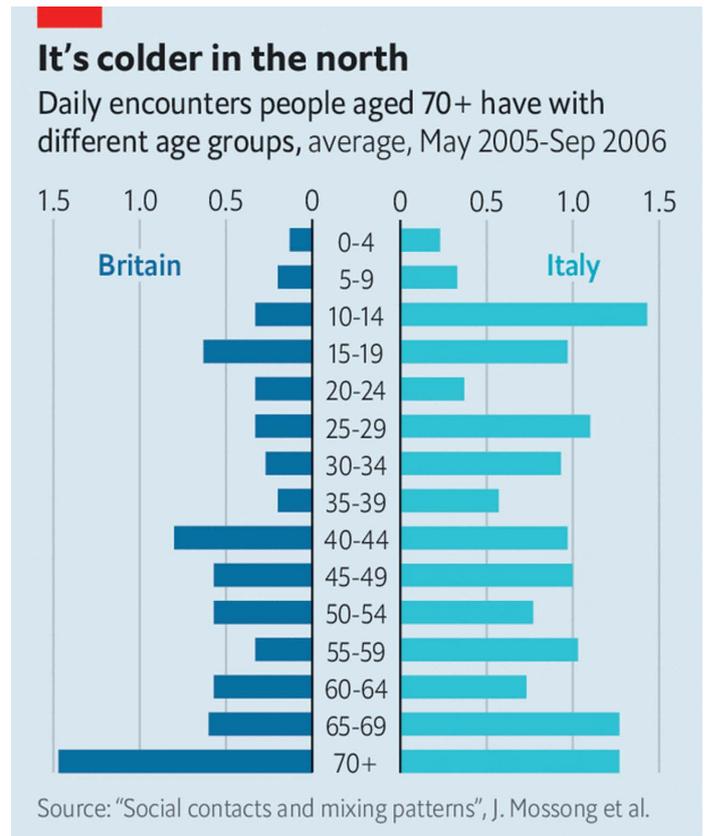
In secondo luogo, è importante non confondere le cause con le concause. Le cause sono ciò che determinano in modo chiaro e diretto uno specifico evento. Le concause sono un insieme di cause che agiscono insieme nel determinare l'evento. Non confonderle significa non attribuire a un'unica causa un fenomeno che è in realtà è determinato dall'azione di più cause congiunte.

Prendiamo per esempio il caso di un decesso dovuto a un'influenza in un organismo già indebolito da un'altra malattia. In questo caso possiamo affermare che la morte di quella persona è causata "soltanto" dal virus? No. Possiamo dire che la persona è deceduta "con" il virus e non "per" il virus. Sicuramente il virus ha aumentato le difficoltà dell'organismo ad affrontare la malattia e magari ha creato ulteriori problemi, che, sommati a quelli già presenti, hanno condotto alla morte.

L'esame delle prime centinaia di cartelle cliniche italiane mostra che, su cento persone morte, 48,5% aveva già altre tre o più malattie, 25,6% aveva altre due malattie e il 25,1% aveva un'altra malattia. Questi dati provenivano da una fonte autorevole ed erano corretti, almeno per quelle cartelle. La notizia, propagatasi in rete, si diffuse in tutto il mondo. L'informazione però può venire interpretata male o fraintesa: "Se non avessero avuto altre malattie, non sarebbero morti: chi è sano (giovane?) non corre alcun pericolo". Di qui le continue trasgressioni delle imposizioni governative, noncuranti delle sanzioni. Meglio forse sarebbe stato dire: "Se quelle persone malate non fossero state contagiate dal virus, oggi sarebbero vive ed io potrei essere un portatore sano". Sono due affermazioni entrambe vere, ma la prima prevale relegando sullo sfondo la seconda. E' stato dato un appiglio per l'illusione di controllo, che è l'atteggiamento più pericoloso, quello che fa accettare i morti sulle strade perché crediamo di controllare la guida della nostra auto, o che fa comprare armi per sentirsi più sicuri in casa. Se non si tiene conto di come funziona la mente umana e si parla solo dei corpi – dei sani, dei malati, dei malati contagiati, dei guariti, e dei morti – si possono provocare effetti non voluti, passando da un panico eccessivo a una sottovalutazione altrettanto dannosa.

Le scienze cognitive sono progredite ma non è stato evitato il copione dei Promessi Sposi: prima il rifiuto della peste, poi la sotto-valutazione e, infine, il contagio del panico. Questa sequenza si riflette nell'andamento dei mercati nei momenti di crisi, come abbiamo già visto. La conoscenza del corpo ci porterà medicine e vaccini. La conoscenza della mente potrebbe portarci a ridurre il terrificante divario tra paure soggettive e pericoli oggettivi.

Alcune capacità di resistenza derivano da un'educazione che ci è stata data fin da piccoli. Un'abitudine alla riflessione, allo studio, a passare il tempo con se stessi è anche un'abitudine alla solitudine, ad avere meno contatti sociali e a star bene in propria compagnia. Da questo punto di vista la cultura in cui siamo immersi aiuta o non aiuta. Per esempio, la resilienza si abbina a una forma di educazione diffusa in U.K, dove i giovani escono di casa presto e si autonomizzano, meno in Italia. Nessuno ci ha insegnato, nella maggioranza dei casi, a stare soli.



The Economist

Incontri giornalieri con altre persone a seconda dell'età delle persone: più frequenti in Italia che in Gran Bretagna. Dopo i 70 anni d'età, anche U.K. prevede forme di assistenza che implicano contatti giornalieri. Fonte: Economist modificata.

Prof. Paolo Legrenzi

Laboratorio di Economia Sperimentale

Paolo Legrenzi (Venezia, 1942) è professore emerito di psicologia cognitiva presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, dove coordina il Laboratorio di Economia Sperimentale nato dalla partnership con GAM. È membro dell'Innovation Board della Fondazione Università Ca' Foscari.

Per maggiori informazioni visitate il sito GAM.com



Importanti avvertenze legali:

I dati esposti in questo documento hanno unicamente scopo informativo e non costituiscono una consulenza in materia di investimenti. Le opinioni e valutazioni contenute in questo documento possono cambiare e riflettono il punto di vista di GAM nell'attuale situazione congiunturale. Non si assume alcuna responsabilità in quanto all'esattezza e alla completezza dei dati. La performance passata non è un indicatore dell'andamento attuale o futuro.